

**CARTA**

- ✓ OZIO CREATIVO
- ✓ COMUNICAZIONE
- ✓ AGENDE CULTURALI
- ✓ CINEMA E TEATRO
- ✓ LIBRI E MUSICA

# Un *beatnik* ai tempi di *Stalin*

DI ALESSANDRO CATALANO

**IL 9 APRILE DEL 2007** si è chiusa la parabola di uno dei più singolari intellettuali cechi del Novecento, lo scrittore e filosofo Zbyněk Fišer [1930-2007], più noto con lo pseudonimo di Egon Bondy, scelto «in segno di protesta contro la ricomparsa dell'antisemitismo in Unione sovietica nell'inverno 1948-1949». Come molti dei protagonisti della stupefacente stagione dell'underground ceco, anche Bondy è morto come avrebbe potuto fare l'omonimo personaggio letterario di Bohumil Hrabal, addormentandosi mentre fumava nel suo letto di Bratislava l'ultima sigaretta. Provocatorio fino all'ultimo e lontano nel suo «esilio» slovacco [per molti l'ennesimo velleitario atto di protesta contro la separazione della Cecoslovacchia], Bondy ha attraversato da intellettuale scomodo – «marxista di sinistra», come amava definirsi – la complessa storia del secondo Novecento ceco.

Se poco chiari sono i contorni della sua supposta collaborazione con la polizia segreta, sarà proprio lui a denunciare con forza l'anticomunismo dilagante all'inizio degli anni novanta. A partire dall'originale rielaborazione dell'esperienza dell'avanguardia, passaggio obbligato per gran parte degli scrittori cechi del secondo novecento, Bondy ha costruito il suo solitario percorso, che ha trovato la sua prima cristallizzazione in quella violenta reazione all'immobilismo artificiale del realismo socialista, da lui rovesciato in quel «realismo totale» che – assieme alla «poesia imbarazzante» creata da Ivo Vodsed'álek – si sarebbe rivelato un efficace grimaldello contro l'assurdità del mondo circostante. Come dirà Hrabal, Bondy «aveva abolito la metafora».

Consapevole delle mostruosità dello stalinismo fin dalla condanna a morte del suo amico Závist Kalandra, ex membro del gruppo surrealista poi bollato come «trotskista», Bondy sente la necessità di rappresentarle senza nessun orpello letterario, mettendo in scena una banalità del male che ha invaso tutte le sfere della vita sociale. Grazie ai suoi disacranti versi dei primi anni cinquanta – spesso ispirati dalla sua musa, Jana Černá, l'autrice del fortunato volume «In culo oggi no» – ha preso consistenza l'underground ceco, movimento che ha espresso il malessere esistenziale attraversando tutti gli eccessi della rivolta contro una società asettica e puritana e ha poco da invidiare, soprattutto sul piano teorico, alla beat generation. Un percorso che influenzerà in modo indelebile la letteratura ceca degli anni settanta e ottanta, inimmaginabile senza la forza catalizzatrice del «guru» Bondy. Ma le radici del suo tardivo e temporaneo successo affondano però negli anni cinquanta, quando i «teneri barbari» poi immortalati da Hrabal hanno rifiutato di adeguarsi alla sterilità della società stalinista.

